

itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

Con alcuni amici è stata decisa una riunione conviviale che, all'ora di pranzo, deve farci ritrovare in quel di Rosara. La bella giornata odierna invita però a riempire le ore che mi separano dal pranzo con una proficua passeggiata nei dintorni. Mi dirigo a Paggese (fino al 500 denominata Castello di Luco, ma dal popolo chiamata Pajese, per distinguerla dal borgo sottostante, e, con terminologia ecclesiastica, Villa S. Lorenzo) dove la bella chiesa di S. Lorenzo, sorge sulla piazza dell'antico borgo.

La chiesa, risalente al 13° secolo con portale del 1426, custodisce all'interno pregevoli opere d'arte. Essendo presto, il paese addormentato, la chiesa ancora chiusa, svicolo per le strette viuzze che si diramano dalla piazza e fotografo mentalmente alcuni scorci suggestivi: vecchie case in pietra di tufo, porte di legno semichiusa da arrugginiti catenacci, finestre incorniciate nel travertino. So, non chiedetemi come, chi custodisce la chiave della chiesa, per cui da questo punto di vista sto tranquillo. Dopo dieci minuti d'attesa, vestito accuratamente, arriva a lenti e cadenzati passi il custode. Aperta la chiesa, entro nell'ampia navata dove un largo arco, alla cui base partono alcuni gradini, separa la zona absidale dove è posto l'altare. Scorgo una croce astile del XV secolo mentre sulla parete di destra è posto il trittico dell'Alemanno, commissionato dalla famiglia Sgariglia e raffigurante la

Paggese

Madonna con bambino, S. Marco e S. Lorenzo. L'opera risale al 1480 ca. Scopro un'altra Madonna con bambino e un S. Cristanziano che prega inginocchiato su sfondo campestre sovrastando minuscole case e una chiesa. Un angelo che impugna una spada si libra in cielo, lo sguardo fisso in quello del Santo. Lo stile dell'affresco ricorda immediatamente quello esistente nella chiesa di S. Bartolomeo alle Piagge. Rinvengo, in un angolo della parete absidale, il frammento di un viso con folta e grigia barba, con in capo una corona da cui fuoriescono riccioli di capelli. Una grossa medaglia pende al suo petto e dal contorno uniforme del restauro, che ha coperto ciò che non poteva essere ripreso, fuoriesce la ricca impugnatura di uno scettro.

Continuando a girare per la chiesa scorgo il tabernacolo datato 1510, com'è riportato sulla iscrizione in alto, in pietra locale, sostenuto da colonne dai cui capitelli, ben lavorati, partono ampi archi smerlati. La parte superiore, a forma di cimasa, con i bordi arricchiti di sinuose foglie scolpite, contiene il rilievo di una Madonna inginocchiata che adora il Bambino. Nei quattro spicchi in cui è divisa internamente la volta dell'altare, sono raffigurati S. Sebastiano, S. Lorenzo, S. Emidio e S. Caterina. Lo schema architettonico del tabernacolo si ritrova, del tutto

simile, nelle chiese di Pomaro (S. Maria), Quintodecimo (SS. Crocifisso), Farno (S. Maria) e Pietralta (S. Nicola). Sulla stessa parete, poco discosto, un altro altare, di stile barocco, con una delicata tela del Monti.

Quindici formelle ovali rappresentanti i Misteri Gaudiosi, Dolorosi e Gloriosi,

stato scoperto sulla parete di fondo un grande affresco raffigurante il Padre Eterno, assiso e benedicente, con ai lati S. Sebastiano trafitto dalle frecce, e un S. Rocco riccamente vestito. Anche questo S. Rocco, per l'insieme della composizione e delle fattezze, è molto simile a quello che ho trovato nella chiesa di Rigo. L'affresco, come pagina di un giornale è servito, nei tempi



riempiono lo spazio tra la tela e le due colonne tornite che reggono la parte terminale dell'altare, nel cui mezzo, in apposita sede, è posta una tavola raffigurante Dio che ebbe (la tavola intendo non Dio che, comunque, ne avrebbe ben altre e tante da narrare) in tempi non tanto lontani, una vicenda curiosa che non ho qui il tempo di raccontare.

Un bellissimo mobile ben conservato, ricco di sportelli e cassettoni, occupa tutta una parete della sacrestia dove ancora adempie alla sua secolare funzione. Adiacente alla chiesa è stato da poco ristrutturato un loggiato, una volta usato come ripostiglio ed aperto a tutte le intemperie, ove è

andati per annotare le testimonianze e i fatti salienti del borgo. Vi trovi scritte ed epigrammi quali: "Si patiens, si sapiens", "Fu fatto omicidio al fosso addì 29 novembre 1691", "La casa del fabbro".

Altra particolarità è il crittogramma o quadrato magico del Pater Noster: SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS, parole che si possono leggere dall'alto in basso, da destra a sinistra, e viceversa, insomma una frase che si dice palindroma, di quelle che piacciono agli enigmisti.

Si sta avvicinando, intanto, l'ora della Messa, la visita è stata abbastanza lunga e molto soddisfatto esco al sole caldo che illumina la giornata.

SAN CRISTANZIANO

Cristanziano (*Crisanto, Crisanziano, Criscento, Criscenziana*), santo, martire venerato ad Ascoli Piceno. Questo santo, che in certi casi risulta di genere femminile, è oggetto di culto, oltre che ad Ascoli Piceno, dove entra nella leggenda di S. Emidio, in molte città e paesi d'Italia.

L'origine del nome sembra derivare dal fatto che un lettore disattento e frettoloso, dovendo decifrare l'abbreviazione CRIS di un antico codice del Geronimiano, in luogo di Crisogonus, come avrebbe dovuto, lesse il nome Cristanziano. Designato come un confessore o un martire è invocato contro la tempesta. Festa il 13 maggio.